

L'INTERVISTA

Migliorate tutele e retribuzioni:
per i lavoratori un risultato di grande rilevanza
E per le imprese aumenta la competitività

Il governo ha dimostrato di non essere uno
spettatore. Non intende invadere il campo del
negoziato ma, se sollecitato, è pronto ad intervenire

Damiano: «Una vittoria per tutto il Paese»

di Laura Matteucci



Il ministro Cesare Damiano Foto di Luca Zennaro/Ansa

Non ama parlare di vincitori e vinti. E forse questo è uno di quei casi che non lascia perdersi sul terreno. «È chiaro che chiudere il contratto dei metalmeccanici è una vittoria dei lavoratori, ma in realtà chi ha vinto davvero è il paese tutto, perché arrivare alla firma è una risposta alla domanda fondamentale di certezze, stabilità, pulizia, trasparenza. Questo dovrebbe essere la politica: dare risposte certe ai problemi quotidiani dei cittadini». Lui, il ministro del Lavoro Cesare Damiano, ha vinto di sicuro: pochi giorni di mediazione tra le parti, che per mesi hanno registrato distanze siderali, e porta a casa «il contratto» per antonomasia, con il suo carico simbolico rimasto quasi inalterato nel tempo, e che va ben oltre il milione e mezzo di lavoratori coinvolti.

Un'intesa che fa bene anche al governo: un elemento di stabilità in una fase delicata, che con ogni probabilità scongiura lo sciopero generale che aleggiava da tempo.

«Rappresenta un elemento in più di stabilità per il governo, certo. Sono stati tolti spazi alla conflittualità. Quanto alla mobilitazione sindacale, mi auguro davvero non avvenga. È evidente che la conclusione del contratto è un aiuto anche in questo senso, perché consente di aprire più rapidamente la discussione sui temi del modello contrattuale. Ed è, in sé, un risultato di grande rilevanza per i lavoratori, perché ne migliora tutele e retribuzioni, tema fortemente sentito in questo periodo, oltre che essere un risultato positivo per le imprese».

Insomma: lei, forte anche della sua esperienza sindacale, lo definirebbe «un buon contratto»?

«Assolutamente sì. Evita una situazione che avrebbe potuto diventare ingovernabile: ricordo lo stato di tensione e di conflitto di quest'ultimo periodo, tra scioperi e blocchi stradali. Così come scongiura, dall'altro lato, la possibilità di un intervento unilaterale di Federmeccanica, che avrebbe potuto compromettere l'efficacia stessa del contratto nazionale. Ma questo non è solo un contratto che evita la deriva. Migliora le condizioni dei lavoratori, e insieme anche gli elementi di competitività delle imprese».

Ministro, dica la verità: non si sente un po' il deus ex machina della trattativa?

«Il ministero del Lavoro è inter-

«Una risposta alla domanda di stabilità»

A breve, la discussione su modello contrattuale e detassazione

LOTTE

Incontri, manifestazioni, rinvii, scioperi, rotture per le tute blu sono stati nove mesi di passione

■ Nessun paragone con la vertenza dei giornalisti, ma anche per i metalmeccanici ci sono voluti più di nove mesi per arrivare all'accordo. Mesi di incontri, di scioperi, di polemiche, di tensioni.

La vertenza è iniziata il 12 aprile scorso, con la definizione da parte di Fiom, Fim e Uilm dell'ipotesi di piattaforma. Al centro, lotta alla precarietà e salario: 117 euro di aumento.

Il 1° giugno, dopo l'approvazione dei lavoratori attraverso referendum (oltre 88% di sì), la piattaforma viene inviata alle controparti chiedendo l'apertura della trattativa.

Il primo incontro avviene il 20 giugno, dieci giorni prima della scadenza del vecchio contratto. Il 26 luglio vengono calendariz-

zati, per settembre, i primi incontri di «merito». Ma subito su inquadramento, orario e mercato del lavoro si registrano divergenze profonde.

Il 27 settembre Fiom, Fim e Uilm si dichiarano insoddisfatti dello stato delle trattative con Federmeccanica e chiamano la categoria alla mobilitazione, con un primo sciopero, fissato per il 30 ottobre.

Il 26 ottobre i sindacati bocciarono l'iniziativa di alcune aziende private (tra cui la Fiat) di anticipare in busta paga 30 euro sui futuri aumenti contrattuali.

Il 29 ottobre viene deciso un nuovo pacchetto di proteste: blocco dello straordinario e della flessibilità e un pacchetto di 12 ore di sciopero.

Il 30 ottobre e il 16 novembre si

svolgono, con adesioni all'80 e al 90%, in tutta Italia gli scioperi, mentre in sede tecnica proseguono gli incontri tra le controparti.

Il 26 novembre i sindacati prendono atto della dichiarazione di Federmeccanica di voler trattare su tutti i punti, ma «le distanze restano enormi». Vengono quindi proclamate altre 8 ore di sciopero.

L'intesa è costata 52 ore di astensione dal lavoro. La «scossa» delle anticipazioni decise dalla Fiat

Le strutture territoriali di Fiom, Fim e Uilm organizzano una serie di iniziative di lotta per il 5 e 6 dicembre in concomitanza con gli incontri in «ristretta». Le posizioni restano distanti.

Il 18 e il 19 dicembre riprende il confronto, ma non si trova l'intesa e la trattativa viene aggiornata a gennaio. Ma dopo lo sciopero dell'11 gennaio, l'offerta di 100 euro («finti») avanzata da Federmeccanica viene respinta al mittente. La situazione si fa incandescente.

Il 14 gennaio si consuma la rottura. E il 15 entra in campo, su richiesta del sindacato, il governo. L'intesa arriva dopo 5 giorni di incontri separati al ministero. E di scioperi, assemblee e presidi dei lavoratori in tutta Italia.

Vertenze

Ancora quattro milioni in attesa di rinnovo

Sono ancora quattro milioni i lavoratori in attesa del rinnovo del contratto. L'accordo per i metalmeccanici apre uno spiraglio anche per le vertenze già aperte da tempo ed ancora in corso, anche se in alcuni casi la trattativa resta ancora in salita.

Pubblico impiego I contratti del settore pubblico sono scaduti nel 2005. I sindacati hanno chiesto un aumento medio di 101 euro, ma l'accordo finora è stato raggiunto solo per i ministeriali (250mila lavoratori), parastatali (60mila) e scuola (circa 1 milione). Mancano ancora gli accordi per enti locali, sanità e agenzie fiscali.

Commercio Il contratto è scaduto a fine 2006, e interessa circa 2 milioni di lavoratori. I sindacati chiedono aumenti di 78 euro per 14 mensilità. La categoria ha anche proclamato due giornate di sciopero proprio a ridosso del Natale, ma il negoziato non è decollato. Proprio per oggi è però previsto un nuovo incontro tra confcommercio e le organizzazioni di categoria.

Ferrovieri Sono 120mila i lavoratori delle ferrovie che attendono il rinnovo del contratto scaduto a fine 2006. La richiesta di aumento è di 115 euro in media.

Giornalisti In questa difficile stagione contrattuale, sono i giornalisti a detenere il record negativo. Il contratto è scaduto il 28 febbraio del 2005 e la trattativa non è mai effettivamente decollata a causa di alcuni nodi normativi come quello sulla disciplina del lavoro precario e del lavoro autonomo.

Nelle scorse settimane, prima dei metalmeccanici, avevano invece raggiunto l'intesa per il rinnovo contrattuale i **chimici** (in anticipo sulla scadenza naturale), i lavoratori dei settori energia, gas acqua e gomma plastica e, prima di Natale, ancora con la mediazione del ministero del Lavoro, gli addetti alle **pulizie**.

venuto a fronte di una rottura. Le parti hanno chiesto un aiuto, e io non mi sono sottratto a quest'assunzione di responsabilità. Quello che abbiamo fatto è stato un lavoro di esplorazione che, gradualmente e con molta pazienza, ha consentito di arrivare alla firma».

Un ruolo attivo che intende giocare anche in futuro, con riferimento ai contratti ancora aperti oltre, ovvio, alla partita del pubblico impiego, che riguarda direttamente il governo?

«Il governo ha dimostrato di non essere spettatore passivo. Non può certamente invadere il campo del negoziato delle parti sociali, ma se viene sollecitato a svolgere un ruolo di mediazione, è pronto ad intervenire. Penso al commercio, o al contratto dei giornalisti. Quanto al pubblico impiego, l'impegno è a riprendere la trattativa appena possibile, tra poche settimane».

Qual è stata la chiave di volta per i meccanici?

«Trovare il compromesso risolutivo per il delicato tema della flessibilità, superato il quale la strada si è fatta meno stretta. Le imprese conquistano maggiore flessibilità per quanto riguarda le normative degli orari plurisettimanali, con una giornata in più di straordinario «libero» dalla contrattazione sindacale, e con la possibilità di spostare un permesso retribuito all'anno successivo, qualora le esigenze aziendali lo richiedessero. Gli operai, dal canto loro, conquistano quella totale parità normativa con gli impiegati che inseguivano dal '68, il che offre nuove prospettive per i giovani e, nell'immediato, consente a chi ha 10 anni di anzianità aziendale e 55 d'età di godere di un giorno in più di ferie. Da febbraio, poi, agirà il nuovo modello di calcolo degli scatti di anzianità, più vantaggioso per impiegati ed operai. Per i contratti a termine, l'accordo recepisce il protocollo del luglio scorso, e rinnova la normativa per il lavoro interinale».

E poi, c'è l'aumento salariale, una prima risposta alla perdita di potere d'acquisto delle buste paga. Il passo successivo sarà la discussione sulla detassazione?

«Per il mantenimento del potere d'acquisto sono fondamentali il contratto nazionale e quello decentrato. La detassazione è un aspetto che può certamente aiutare. Mentre l'intervento sul cuneo fiscale diminuisce il costo del lavoro delle imprese, sull'altro lato si può agire con la riduzione della pressione fiscale in busta paga. E di questo inizieremo a parlarne a breve».

Così come a breve parlerete di modello contrattuale?

«Di modello contrattuale e produttività. I temi sono sul tappeto, e l'accordo di oggi sgombra il campo da possibili freni all'apertura del confronto».

Oggi Padoa-Schioppa all'Eurogruppo: regole comuni per vigilare sui mercati

Crescita e crisi dei «subprime» sotto la lente di Ue e Bce. Tecnici al lavoro per avviare i tavoli sul potere d'acquisto. Al centro, detrazioni e dote per i figli

di Bianca Di Giovanni / Roma

FRENATA L'economia che rallenta, l'inflazione che si impenna. Questo il nodo che sarà sul tavolo di Eurogruppo ed Econfin stasera e domani. Di fronte a una crescita minacciata dal contagio della crisi dei «subprime» (i mutui facili) in America (dove il Pil è in caduta libera) e dalle speculazioni sui prezzi di alcune materie prime, la «ricetta» dell'Ue e della Bce non cambia. Consolidare i fondamentali economici. In altre parole: conti in ordine e interventi in favore della produttività.

Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa è atteso stasera a Bruxelles, dove riferirà la sua proposta per la vigilanza sui gruppi bancari transfrontalieri. Niente

conti pubblici, dunque. Quelli saranno all'ordine del giorno solo il 30 gennaio. Nel frattempo però a mettere sotto la lente il bilancio italiano saranno gli ispettori dell'Fmi, attesi per giovedì. A dire la verità finora dagli organismi internazionali sono giunti molti importanti riconoscimenti agli sforzi fatti per mantenere la barra dritta nel percorso del rigore. Anzi: quanto agli obiettivi di deficit l'Italia ha fatto un cammino più che doppio, raggiungendo in un anno un risultato migliore di quello atteso nell'arco di due anni.

La vera sfida per il ministro a questo punto è quella sulla «questione salariale»: i tavoli annunciati da Palazzo Chigi devono essere convocati entro fine mese. Almeno questo è quanto il premier ha garantito nell'incontro con i

tre leader sindacali Cgil, Cisl e Uil. È molto difficile che la convocazione possa avvenire a giorni. Da oggi a giovedì si susseguono i calendari di appuntamenti tutti decisivi per la tenuta dell'esecutivo: dal caso Mastella a quello Pecoraro Scario, passando sul terreno accidentato della legge elettorale. In queste condizioni nessuna convocazione è possibile. Ma i governi non potranno tirare molto per le lunghe. Tanto

La convocazione non è però imminente. Prima si affrontano i nodi Mastella, Pecoraro e legge elettorale

più che i tecnici stanno già lavorando ad alcune ipotesi di sgravi fiscali che potrebbero nell'immediato sminare la minaccia di sciopero generale, dando il tempo al governo di effettuare quella ricognizione sui conti voluta da Padoa-Schioppa per un intervento più massiccio. La dote fiscale per i figli e l'aumento della detrazione per il lavoro dipendente sui redditi più bassi (fino a 35mila euro) è un «pacchetto» che non supera i tre miliardi. Una cifra abbordabile visto l'andamento complessivo delle entrate. Per di più le due misure potrebbero accontentare sia il lavoro dipendente che gli autonomi, che guadagnerebbero sul fronte degli assegni per i figli. Sul tavolo ci sono anche gli sgravi sul secondo livello di contrattazione per i dipendenti, mentre gode di minore appeal la proposta di detassare i rinnovi contrattuali. Sta di

fatto che Vincenzo Visco è intenzionato a insistere per misure strutturali: dunque o detrazioni o nuove aliquote Irpef. Oppure tutte e due con tempistiche diverse.

C'è ancora una settimana per pensarci. Per ora in primo piano c'è l'appuntamento europeo. Su rigore e produttività la linea che Eurogruppo ed Econfin si apprestano ad adottare è quella portata avanti sia dalla Commissione Ue

In arrivo in Italia gli ispettori del Fondo monetario internazionale. Sui conti finora solo buone notizie

sia dalla Bce. Il presupposto è che sul fronte della crescita non c'è alcun allarme, visto che le fondamenta economiche continuano ad essere giudicate solide, con un Pil che nel 2008 farà registrare - salvo sorprese - solo un lieve rallentamento. Ma esistono ancora incertezze sull'impatto che la crisi dei subprime avrà sull'economia del Vecchio Continente. E a preoccupare c'è anche l'impennata inattesa dell'inflazione (che ha superato il 3% in Eurolandia) dovuta soprattutto al caro-petrolio e all'aumento, spesso ingiustificato, dei prezzi dei generi alimentari. Questi rischi devono essere affrontati accelerando sul fronte della riduzione del debito pubblico ed evitando politiche che inneschino una spirale prezzi-salari. Per questo gli aumenti salariali dovrebbero essere sempre più legati alla produttività.